

Carlo Olmo in una recente presentazione del numero monografico di *Firenze Architettura* dedicato al passaggio di Le Corbusier a Firenze, sottolineava la necessità di chiarire il senso di ogni numero della rivista. Ne abbiamo fatto tesoro. "Stare in tanti" è una riflessione sull'*utopia realizzata* del Novecento. Edifici-città, enormi organismi autonomi (o che lo dovevano essere), segni forti, barriere o argini di una città che si stava espandendo (come il Corviale e il Gallaretese), ma anche edifici che una ideologia loosiana voleva sospesi tra città e campagna (esperimenti come la kasbah di Adalberto Libera o la declinazione moderna della tradizione operata da Siza, il Werkbund di Vienna e, perché no, le case per ricchi di Coderch a Barcellona). Apre il numero Vittorio Gregotti col suo racconto dello ZEN, seguito dagli scatti di Scianna che per luce e composizione sembrano evocare le pitture di Piero della Francesca: ombre che si stagliano sui muri mettendo in scena il teatro del quotidiano. I fotogrammi de "Il tetto" e di "Rocco e i suoi fratelli" fissano la stagione del neorealismo italiano, quando "nel dopoguerra la convivenza forzata, la miseria..." obbligavano a stare in tanti in spazi angusti e privi di intimità. Dopo l'esperienza della Vienna rossa, il Karl Marx Hof tanto amato dagli studenti degli anni settanta, non poteva mancare il Le Corbusier postumo del Firminy Vert (quante di queste utopie realizzate discendono dalle sue sperimentazioni!). Un Le Corbusier che "da progettista e autore diventa un'opera". E a seguire, il teatro di case la cui platea è il mare di Genova, o l'utopia messicana dove un recinto di pietra costruisce al proprio interno il Templo Mayor. I progetti presentati sono collocati in ordine cronologico, fatta eccezione la testimonianza di Vittorio Gregotti e la serie degli Archetipi: l'utopia filantropica del ricco banchiere Fugger ad Augsburg, le piccole torri nell'oasi di Siwa o gli scheletri perduti nell'isola di Guankanjima, oggi scena fissa di film. Sui fenomeni migratori che toccano la società contemporanea una riflessione del teologo Massimiliano Bernardini. Chiudono i contemporanei. (n.d.r.)

ZEN un quartiere mai compiuto *ZEN a never completed neighbourhood*

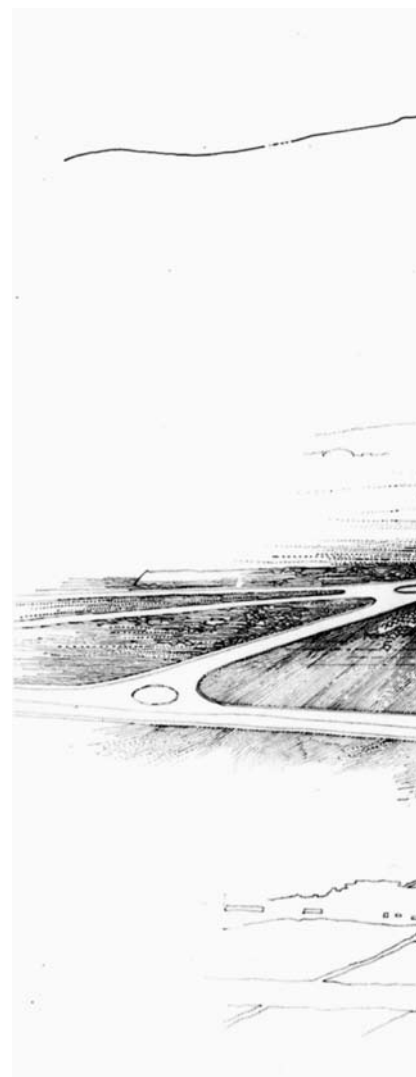
Vittorio Gregotti

Credo che per parlare dello sviluppo vertiginoso della città e della sua densità a partire dagli anni cinquanta del ventesimo secolo, si debba anzitutto ammettere che gli sforzi condotti, sulla scorta delle esperienze migliori delle “new town” e poi dei quartieri razionalisti disegnati in risposta allo sviluppo industriale in Europa negli anni trenta, si debba confessare che è l’idea stessa di periferia fatta di quartieri di case popolari come suo obiettivo e come una parte rilevante dello sviluppo urbano vadano subito, discussi e contestati, proprio perché essa è caratterizzata dall’unità dello strato sociale che la abita, dall’assenza di luoghi di lavoro articolati e connessi ad essa, della presenza di servizi troppo elementari e dall’assenza di luoghi straordinari capaci di attribuire ad essa un’importanza attrattiva anche per il resto di quelle che definiamo città. Il problema centrale ormai da molti anni è non solo di migliorare lo stato attuale delle periferie ma di demolire l’idea stessa di periferia e fare di essa una parte della città o un sistema finito multifunzionale e multisociale parte di un sistema di centri di media grandezza che formano un insieme urbano. Il quartiere ZEN (zona esterna nord) da noi progettato nel 1969 muoveva proprio da questo tentativo di costruire una parte autonoma e riconnessa al sistema Palermo a partire da alcuni elementi della localizzazione, della mescolanza sociale degli abitanti con la presenza di luoghi di lavoro ed una vastità dei servizi che si rivolgono anche all’insieme del paesaggio territoriale circostante, anche se a contatto con un precedente quartiere di case popolari costruito pochi anni prima secondo i principi convenzionali elaborati negli anni cinquanta dalle esperienze IACP. È però necessario considerare anche lo stato della discussione

I believe that in order to speak of the vertiginous development of the city and the increase in its density, which began in the Fifties, we must first admit that the efforts carried out, based upon the experiences of the “new towns” and later of the rationalist residential areas designed in answer to the industrial development in Europe in the Thirties, that the idea itself of the suburb made of housing projects as the objective of urban development, should be confronted and debated, precisely because it is characterised by the social strata that inhabits it, by the absence of workplaces articulated and connected to it, by the presence of extremely elementary services and by the absence of extraordinary places capable of providing it with any attractive features for the rest of what we call the city. The crucial issue for years now has been not only how to better the state of the suburbs, but how to demolish the idea itself of the suburb and to turn those areas into a part of the city, or else into a finite, multifunctional and multisocial system, part of yet another system of mid-sized centres that together conform an urban whole. The ZEN (*zona esterna nord*) housing project designed by us in 1969 was driven precisely by this will to build an autonomous section connected to the urban system of Palermo based upon elements related to its location, to the social mix of its inhabitants, the presence of workplaces and a vast array of services provided for the entire surrounding territory, which included a prior housing project built a few years earlier according to the principles developed in the Fifties by the IACP (*Istituto Autonomo per le Case Popolari*). It is however necessary to consider as well the state of the debate surrounding the question of the autonomous housing project as it was presented at the end of the Sixties, influenced by three different post-

Quartiere per 20.000 abitanti,
Zona Esterna Nord
Palermo, 1969/1973
Progetto: V. Gregotti
con F. Amoroso, S. Bisogni, H. Matsui, F. Purini
Fase esecutiva: S. Azzola, R. Cecchi, G. Ruggieri, F. Lazzaro

p. 2
Studio del Centro di quartiere
pp. 4 - 5
Prospettiva d'insieme
p. 6
Planimetria generale
p. 7
Prospettiva del Centro di quartiere
p. 8
Prospettiva del Centro scolastico e impianti sportivi
p. 9
Prospettiva della zona produttiva
p. 10
Veduta di un insula
foto © Mimmo Jodice
p. 11
Veduta dal Monte Pellegrino
foto © Mimmo Jodice

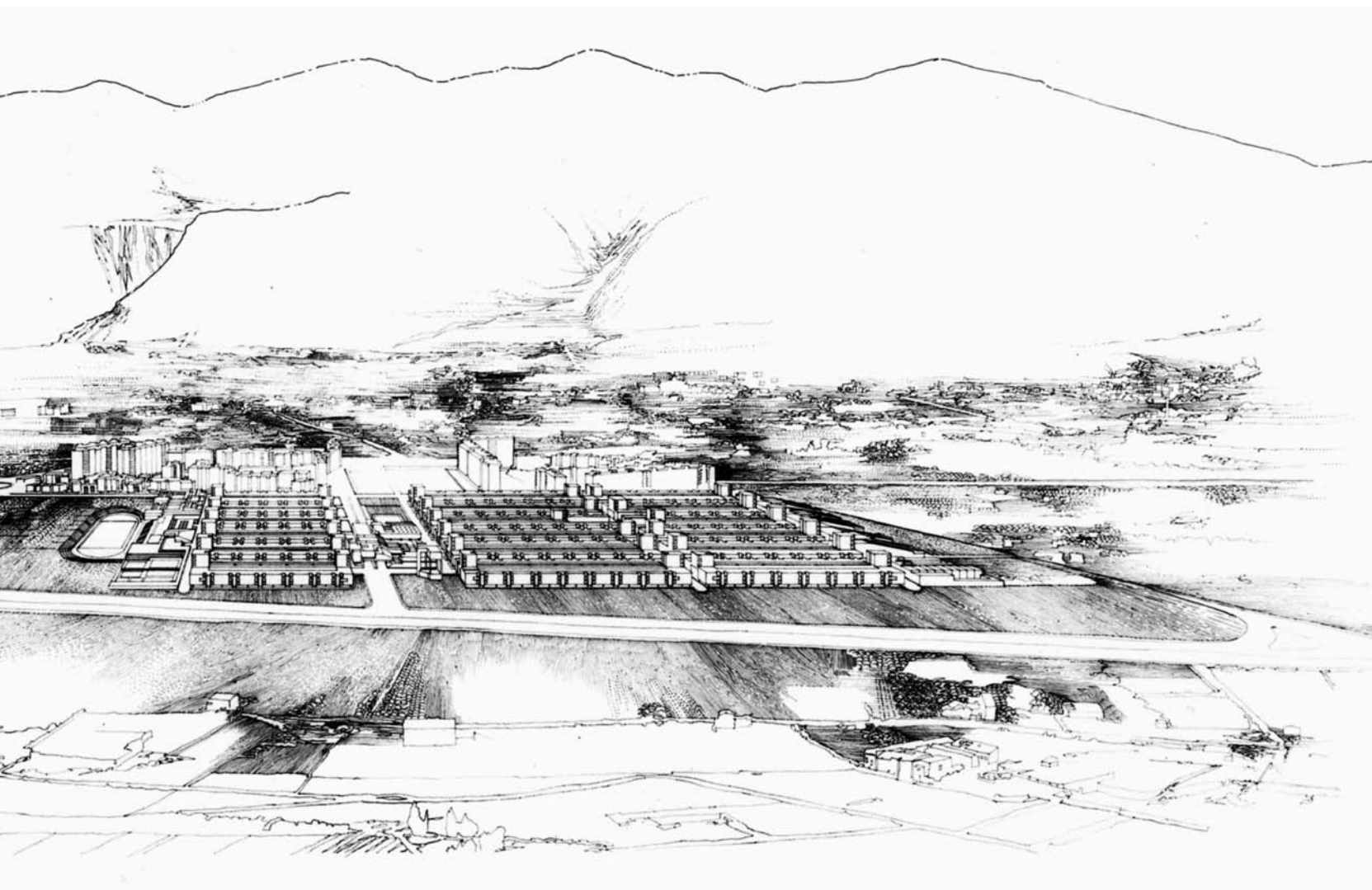


intorno al tema del quartiere residenziale autonomo così come si presentava alla fine degli anni sessanta, influenzata da tre diverse esperienze postbelliche: quella anglosassone della razionalizzazione dei bisogni e delle incertezze sul concetto stesso di autonomia del quartiere, quella nordica, fonte di importanti realizzazioni positive sul piano sociale che mescolavano in modo empirico diverse tipologie edilizie, quella italiana che muoveva appena in quegli anni verso il tema del “quartiere coordinato”, capace di superare gli interventi dispersi. In quegli anni si discuteva ancora poi intorno ai limiti del quartiere esclusivamente residenziale ed essenzialmente monoclasse, strutturale ad una definizione organizzata della periferia.

Di fronte a queste discussioni il progetto dello ZEN di Palermo faceva appello a una diversa triplice tradizione e alla sua (forse impossibile) coniugazione. La tradizione degli anni eroici del movimento moderno, il valore ideologico e politico della “*Siedlung*” e della sua compattezza sociale e morfologica, la tradizione degli insediamenti siciliani contadini organizzati e non ed il loro spostamento verso la città. Risolvere con questo armamento le tradizionali difficoltà del costruire in Sicilia è stato, mi rendo conto, un atto temerario e utopico che è naufragato nelle mille difficoltà

war experiences: the Anglo-Saxon experience centred on the rationalisation of needs and on the uncertainties regarding the concept itself of autonomy of residential areas, the Nordic experience, source of important positive discoveries on the social level, which empirically mixed various building typologies, and finally the Italian experience, which in those years was moving in the direction of the “coordinated neighbourhood”, capable of overcoming scattered interventions. In those years there was an ongoing debate regarding the limits of the exclusively residential, and essentially single-class neighbourhood, as a structural part of the organised layout of the suburbs.

In view of this debate, the ZEN project in Palermo pointed to a triple tradition and to its (maybe impossible) combination: the tradition of the heroic years of the Modern Movement, the ideological value of the “*Siedlung*” and of its social and morphological compactness, and finally the tradition of rural Sicilian settlements, whether organised or not, and their movement towards the city. To attempt to solve with the help of these tools the traditional difficulties inherent to building in Sicily was, I now realise, a rash and utopian operation that foundered due to the thousands of political and social problems related to inefficiency and corruption, present still today not only in Sicily but in many parts of Italy.



politiche e sociali, di inefficienza e di corruzione di cui, non solo la Sicilia, ma molte parti dell'Italia sono ancora oggi ammalate. Tuttavia l'esempio del progetto del quartiere ZEN di Palermo (progettato da Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui e Purini) fu oggetto di attenta osservazione e di molte discussioni nell'Europa di quegli anni.

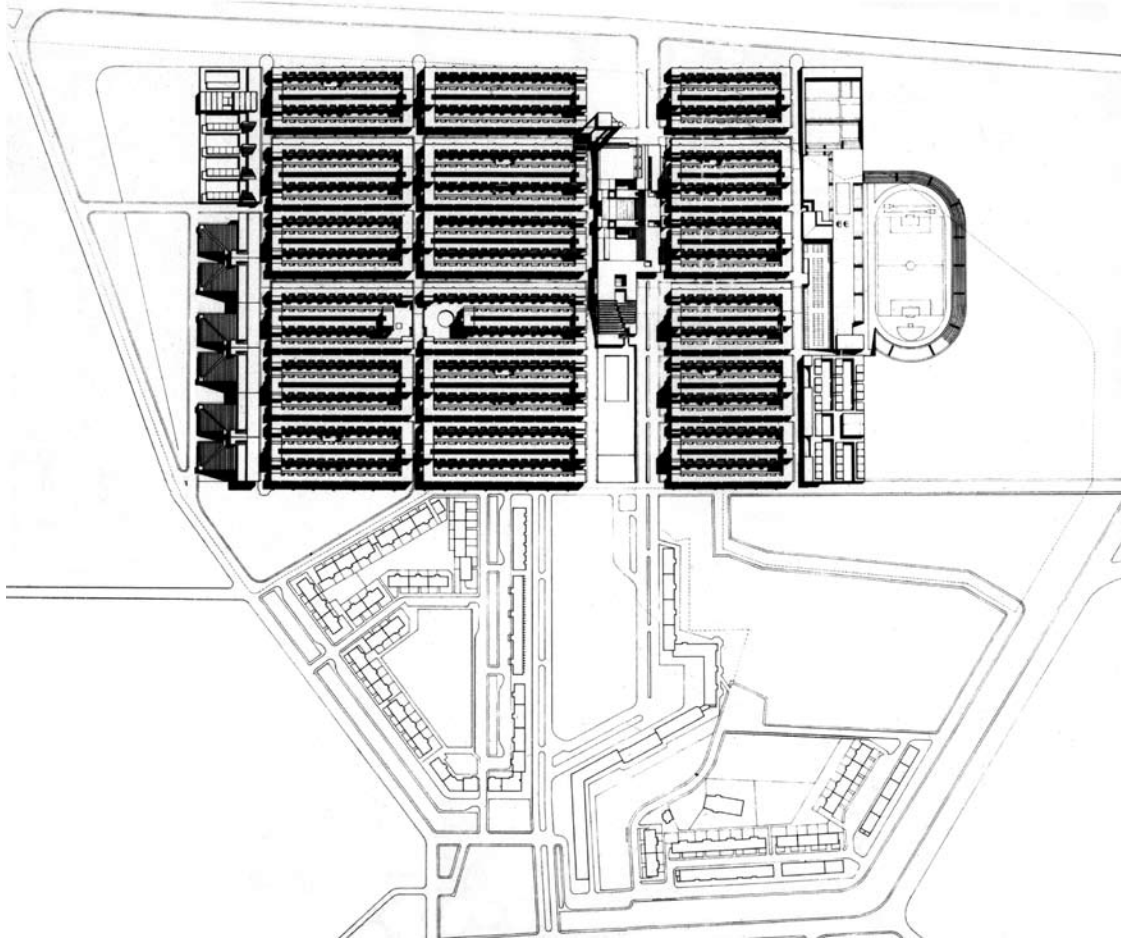
Credo fosse una considerazione giusta quella del suo modello di parte di città e anche quella del modo di rapportarsi con il paesaggio. Lo dico perché ci furono due o tre discussioni non solo locali sullo ZEN come progetto che devo ricordare. Una con James Stirling, che stava facendo negli stessi anni l'insediamento a Runcorn. Un altro incontro fu in Francia con gli architetti che lavoravano alle *villes nouvelles* che avevano assunto lo ZEN come modello insediativo, ed ultimo, interessante, in Portogallo, una volta passata la "rivoluzione dei garofani", nel 1974-75 quando Nuno Portas era diventato ministro dell'urbanistica e ci aveva chiamato per applicare i principi insediativi dello ZEN per l'ampliamento della città di Setubal. Analogamente a Berlino un'intera riunione preparatoria dell'IBA fu dedicata a discutere il progetto ZEN.

Il concorso è stato vinto nel 1971. Io ero stato nominato professore a Palermo nel 1968, quindi ho cominciato a conoscere un

Yet the ZEN housing project in Palermo (by Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui and Purini) was at the time the object of attentive observation and debate throughout Europe.

I believe that the ZEN model was valuable in terms of being understood as a part of the city, as well as concerning its relationship to the landscape. I say this because there were two or three discussions, not only at the local level, on the ZEN project that I recall. One with James Stirling, who at the time was building the Southgate Estate in Runcorn. Another in France with the architects that were working on the *villes nouvelles* and who had taken the ZEN as a model, and finally, and most interestingly, in Portugal, once the Carnation Revolution was over, in 1974-75, when Nuno Portas had become Minister for Urban Development and contacted us with the purpose of applying the principles behind ZEN to the expansion of the city of Setubal. Similarly in Berlin an entire preparatory meeting of the IBA (Internationale Bauausstellung) was devoted to discussing the ZEN project.

The competition was awarded to us in 1971. I had been appointed professor in Palermo in 1968 and had therefore begun to know the city a bit better and was attempting to understand the phenomenon of immigration from the countryside which the city was fac-



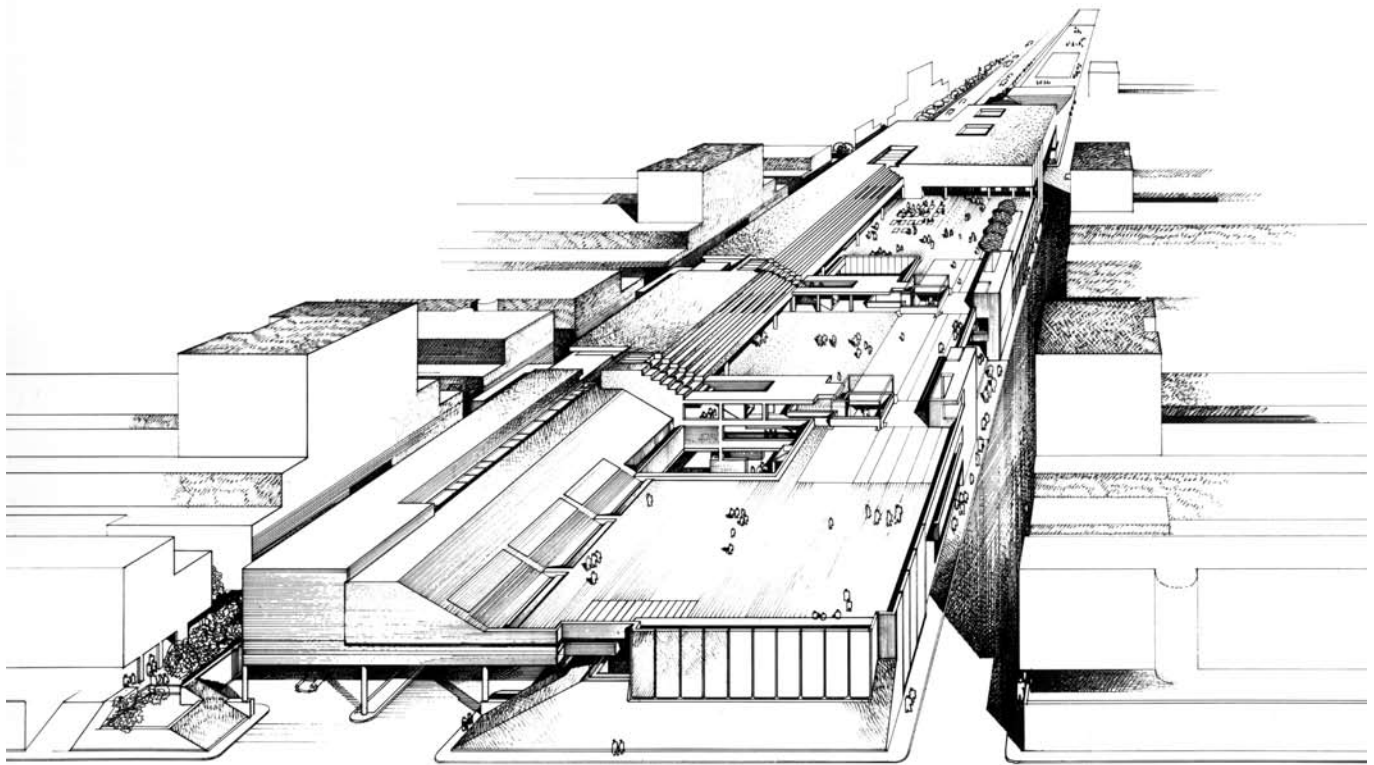
po' meglio la città ed a cercare di capire le ragioni dei fenomeni di immigrazione dalla campagna a cui la città cercava di far fronte. Piccoli paesi bellissimi ma in difficoltà economiche, e quindi anche una grande corsa per entrare nella vita della città di Palermo, per trasformarsi da agricoltori in proletari urbani, anche se già allora la città di Palermo era una città di servizi dove la parte produttiva era molto debole.

Noi dovevamo far fronte con il nostro progetto anche all'idea di descrivere gli esiti fisici di questo tipo di trasformazione, cercando di mantenere alcuni caratteri comunitari positivi delle diverse provenienze da cui nascevano i nuovi abitanti della città. Il carattere comunitario, la famiglia, le strade, e la lunga tradizione dell'abitare. Abbiamo anche guardato al modello insediativo delle piccole città del diciottesimo secolo, ricostruite dopo il terremoto in Sicilia, strutture architettonicamente ben definite, molto precise nei principi, ben insediate all'interno del paesaggio, tipologie unitarie e semplici. In qualche modo però guardavamo anche alle molte contraddizioni critiche della tradizione del Movimento Moderno per quanto riguarda il problema della sua interpretazione dell'abitazione popolare come quartiere autonomo e monofunzionale. Questa critica però si misurava però anche con il forte richiamo da parte della mia generazione (ma anche di quella di Franco Purini) all'importanza del carattere di internazionalismo critico della cultura del Movimento Moderno, specialmente per quanto riguarda l'Europa. Di qui anche il tentativo di riprendere quegli insegnamenti dal punto di vista dello studio delle tipologie e dei modi di assemblarle sino a costituire un insieme urbano unitario ed aperto alle

ing. Beautiful small villages in dire straits, and a rush towards the city of Palermo of people transforming themselves from peasants into urban proletarians, although Palermo at the time was already a city devoted to services with a weak production sector.

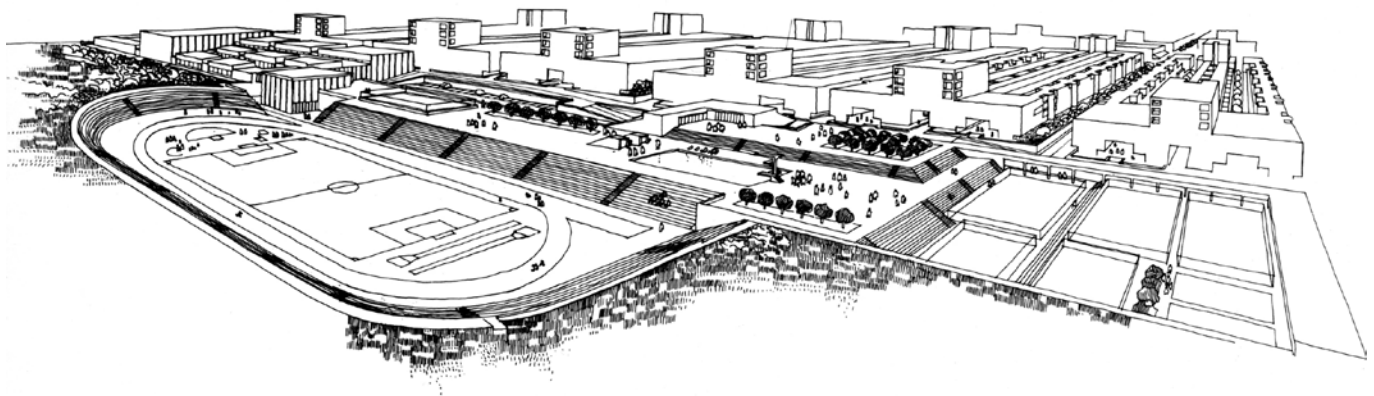
We wanted to address with our project the results of this sort of transformation, attempting to maintain some of the positive communal features from the places of origin of the new inhabitants of the city. The sense of community, the family, the streets, and the long dwelling tradition. We also made reference to the settlement models of small cities in the 18th century, reconstructed after the earthquake in Sicily. Architecturally well defined structures, very precise in their principles, well settled into the landscape. Unitary and simple typologies. We were somehow also addressing the many contradictions of the Modern Movement with respect to its interpretation of the housing project as an autonomous and single-function residential area. This criticism encountered the influence on my generation (but also on Franco Purini's) of the importance of the critical internationalism of the culture of the Modern Movement, especially in Europe. Thus the attempt to reinterpret these lessons from the point of view of the typologies and of the modes of assembling them until the completion of a unitary urban whole, open to the questions of the relationship with the history of the anthropo-geographical context. All of this while in Italian arts there was, on the contrary, a strong pull towards a Neorealist interpretation of society.

It was difficult to come to terms with this contradiction, yet it was also an element which produced some interesting ideas within the ZEN project. One of these was that of attempting to overcome the



questioni della relazione con la storia del contesto antropogeografico. Tutto questo mentre in Italia c'era invece nelle arti una vasta tensione verso un'interpretazione neorealista della società. Questa contraddizione era difficile da sanare ma era anche l'elemento interessante che ha prodotto, a nostro avviso, alcune idee all'interno dello stesso progetto insediativo dello ZEN. Una prima è quella di cercare di vedere di superare il sistema fatto da un insieme di edifici singoli, di trovare una dimensione urbana, più ampia, che per noi è stata quella dell'isolato (che noi chiamavamo "insula" nel nostro linguaggio di lavoro), in modo da spostare l'attribuzione del significato più importante dell'architettura singola verso un insieme di elementi di valore urbano. Ci sembrava che l'insieme urbano, seppur parziale, seppur finito, seppur collocato con una serie di limiti quali quelli della sua popolazione "monoclasse" ma di circa diecimila abitanti, valesse la pena del tentativo. Abbiamo anche cercato di trovare, entro i limiti in cui si poteva forzare il programma dato, di inserire all'interno del progetto alcuni luoghi di lavoro (artigianato e piccole attività industriali) tentando di riconnettere l'insieme del progetto con una serie di servizi che noi pensavamo potessero esser centrali anche per tutto il sistema circostante, con un centro di quartiere molto articolato nelle sue funzioni di lavoro e di servizi, un'attrezzatura sportiva articolata, scuole ed asili oltre a un piccolo commercio diffuso anche nelle piazze secondarie del sistema. Dietro tutto questo devo dire c'era anche l'ideologia della cittadella proletaria, cioè di utilizzare il limite di un insieme monoclasse e farne un elemento di conversione sociale, un elemento nel quale questa coesione

system organised as a group of single buildings, of trying to find a more urban, wider dimension, which for us was the block (which we termed "insula"), so as to transfer the attribution of the most important significance of single-structure architecture towards a set of elements having urban value. We considered that the urban whole, although partial, and however finite and constrained by limitations such as that of its "single-class" population of close to ten thousand inhabitants, was worth the try. We even attempted, within the limits of the programme, to include in the project some workspaces (handcraft workshops and small industrial activities), with the purpose of connecting the project with a series of services that we thought to be important for the surrounding area as well, with a centre to the residential area that would be very complete in terms of both work and services, sports facilities, schools and nurseries, in addition to shops, distributed as well in the secondary squares. Behind all this there was the ideology of the proletarian citadel, that is using the limits of a single-class housing project as an element for social conversion, an element which turns this social cohesion into a collective power, in a sense transferring the strength which guided small agricultural communities, connecting and confronting them with the city. Thus had been the development of this relationship over the years, with all its contradictions and errors. There were two additional problems (I call them problems because in this project more issues were addressed as hypotheses than as facts), one was related to the anthropo-geographical "context", which was extraordinary and much less deteriorated than it is today.



facesse riconoscere una forza collettiva all'interno di questa comunità e trasferisse quella stessa forza che guidava le piccole comunità agricole in una forza più grande che le connetteva assieme e le confrontava con la città, così come si era sviluppata in quegli anni con tutte le sue contraddizioni e i suoi errori.

Vi erano poi altri due problemi che stavano emergendo (parlo di problemi perché in questo progetto c'erano più cose poste come ipotesi che come cose risolte), per esempio il problema del "contesto" antropogeografico, assolutamente straordinario e molto meno intaccato di quanto non lo sia oggi. Una geografia della piana semiagricola che guardava il mare e le montagne che la definiscono, con la quale in qualche modo pensavamo, attraverso lo ZEN, di costituire un sistema di misura. Volevamo, cioè, tenere conto della condizione geografica specifica, ma non volevamo che questa diventasse fondamento di un nuovo folklore. Allora tanto più preciso e "misurato" era l'insieme del nostro sistema, tanto più questo, secondo noi, si poneva dialetticamente nei confronti anche come misura della geografia del paesaggio.

Abbiamo fatto anche qualche ricerca sociologica per esempio sulla composizione delle famiglie, sulla costituzione dei gruppi di provenienza, su come si potevano, all'interno dell'*insula*, riconsolidare le comunità e allo stesso tempo aprire con la presenza di spazi collettivi più ampi che stavano a fianco, misurarle come parte di città.

Sarebbe certamente interessante rileggere anche l'intera relazione nella forma originale che accompagnava il concorso ed a cui il progetto è stato rigorosamente fedele ed a cui faceva riferimento anche l'intervista della popolazione prevista.

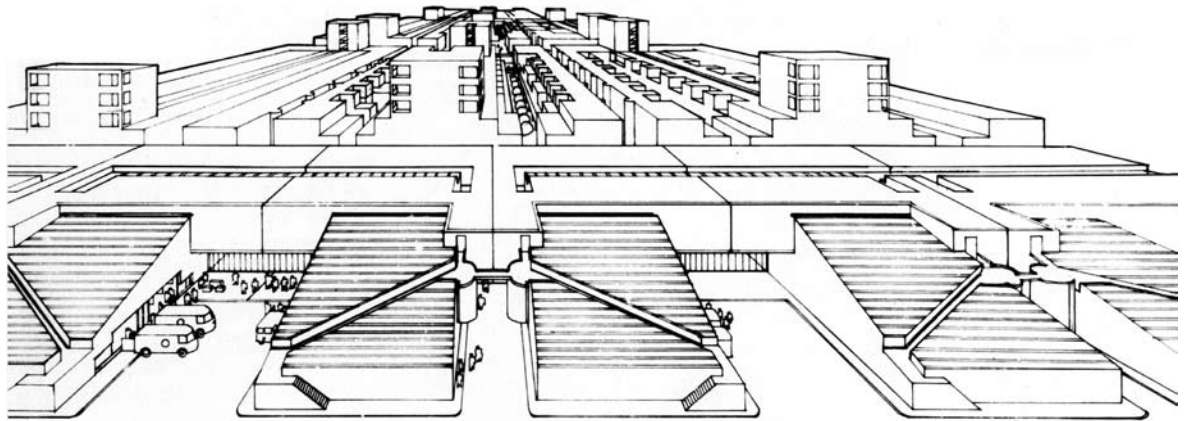
A tutto questo voglio aggiungere una nota intorno ai fatti successivi che hanno fatto del quartiere ZEN di Palermo uno degli episodi più tristi delle realizzazioni di edilizia sovvenzionata in Italia. La commissione giudicatrice dichiarò vincitore del concorso il nostro gruppo nel marzo del 1971. Solo dopo cinque anni di contrasti quanto meno oscuri all'interno della pubblica ammi-

The geographic context was a semi-agricultural plain facing the sea and the mountains, and which we thought, through the ZEN, to constitute a restrained, "measured" system. In other words, we wanted to bear the specific geographic conditions in mind, but we did not want it to become the basis for yet more folklore. The more our project was precise and "measured", the more it would place itself dialectically with the geography of the landscape. We carried out sociological research on the composition of the families and on the social organisation of their places of origin, with the purpose of finding how, within the *insula*, the communities left behind could be regenerated, while at the same time also opening up, thanks to the presence of large collective spaces.

It would certainly be interesting to re-read the entire report that was presented for the competition and to which the project was rigorously faithful and to which the interview for the expected population made reference too.

To all this I want to add a comment regarding the succession of events which turned the ZEN housing project in Palermo into one of the saddest episodes of state-funded building in Italy. The panel of judges awarded the project to our group in March of 1971. After five years of bitter disagreements within the public administration, in March 1976 the City Council deputised the Palermo IACP to find the location. As the winning group we developed, together with the IACP, the executive project of a model *insula*, yet we were excluded from any subsequent roles.

Despite the resignation in protest of the President of the IACP, the engineer Nino Cangemi, contracts and subcontracts proceeded in a highly irregular fashion. The IACP was commissioned to design the infrastructures, which would be approved in 1984, but everything was left on hold for years. Without any guidance the project developed very slowly with transformations and mutilations. In particular none of the service structures were completed: schools, nurseries, sports facilities, the central square of the housing project, and the spaces for small productive activities were definitely "postponed".



nistrazione, nel marzo del 1976 il consiglio comunale delegò lo IACP di Palermo di iniziarne la localizzazione. I progettisti vincitori furono incaricati di sviluppare insieme allo IACP il progetto esecutivo di un'isola modello, ma noi fummo esclusi da qualsiasi altra responsabilità successiva.

Nonostante le dimissioni per protesta del presidente dello IACP Ingegnere Nino Cangemi, gli appalti procedettero con non poche irregolarità. Vengono anche affidate allo IACP le progettazioni delle infrastrutture, che sono approvate nel 1984, ma tutto resta sospeso per anni. Senza alcuna guida il progetto prosegue molto lentamente con trasformazioni e mutilazioni; soprattutto non viene realizzata nessuna delle strutture di servizio: scuole, asili, spazi sportivi, centro di quartiere, spazi per la piccola produzione sono definitivamente "rinvii".

Il quartiere, mai terminato, viene man mano occupato in gran parte abusivamente da abitanti indipendenti dai destinatari originali e si costituisce così una situazione sociale insostenibile che lo ha reso celebre. Anche le ultime amministrazioni comunali non riescono a risolvere il problema dei servizi, e persino il nuovo piano di Palermo non solo non propone alcuna soluzione al problema, ma attribuisce al progetto la responsabilità del fallimento, che è invece interamente dipendente dal comportamento irresponsabile delle amministrazioni comunali che si sono succedute a Palermo in quegli anni nonché dalla generale difficilissima gestione dei rapporti economici e sociali connotati, specie negli anni sessanta e forse sino ad oggi da una pesante atmosfera mafiosa. Intanto il contesto attorno si riempie di iniziative edilizie che mutano radicalmente il contesto originale.

Per parte mia sono tanto convinto di quel progetto (nonostante o forse a causa della sua forte intenzionalità ideologica) che nonostante il mutamento del contesto proporrei di raderlo al suolo e rifarlo così come era stato veramente progettato: possibilmente sistemando anche l'antropogeografia circostante con molte demolizioni.

The housing project, never finished, was little by little illegally occupied by people other than those it was originally intended for and thus eventually an unbearable social situation became established, which has made the ZEN infamous. Even recent city administrations have not been able to solve the problem of services, and the new plan for the city of Palermo does not present any solutions to the problem, but attributes to the project the reasons for its failure, which are, on the contrary, completely derived from the irresponsible behaviour of the city administrations in those years, as well as of the generally very difficult management of the economic and social relations, especially in the Sixties and perhaps to this day, in view of the heavy presence of the Mafia. In the meanwhile the surrounding area has been developed with building projects that have completely altered the original context.

As for me, I am so convinced of the qualities of that project (despite, or maybe due to, its strong ideological stance) that although the context has been transformed, I would propose to demolish it and rebuilt it exactly as it had truly been designed: possibly modifying the surrounding anthropo-geography as well with many other demolitions.

Translation by Luis Gatt



